Dialogues

dal film *Monsieur Vincent*

Collegio Alberoni

a cura di Erminio Antonello CM

Le immagini sono tratte dal film
Monsieur Vincent

Collegio Alberoni 2025

Jean Anouilh

Les dialogues
dal film
Monsieur Vincent

di Maurice Cloche

In occasione dei 400 anni di fondazione
della Congregazione della Missione

San Vincenzo guarda con simpatia
una povera che gli chiede la minestra.

Monsieur Vincent

Anno di produzione: 1947
Durata: 111 minuti

Regìa: Maurice Cloche
Dialoghi e sceneggiatura: Jean Anouilh
Fotografia: Claude Renoir
Montaggio: Jean Feyte
Musiche: Jean Jacques Grunewald
Scenografia: René Renoux e Robert Turlure

La pellicola ha ottenuto il *Grand Prix du Cinéma Français*. Ha vinto l'Oscar al miglior film straniero e al suo interprete principale, Pierre Fresnay, fu attribuita la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (1947).

Per le generazioni degli ultimi ottant'anni pensare a san Vincenzo vuol dire richiamare alla memoria il volto dell'attore Pierre Fresnay nel film *Monsieur Vincent*.

Il protagonista

Pierre Fresnay non si è limitato a riprodurre san Vincenzo, ma l'ha fatto rivivere (gesti, intonazione della voce, sentimenti, umanità, energia e amabilità) con un immane sforzo fisico, psicologico e morale per assomigliargli il più possibile. Interpretandolo lo ha caratterizzato in maniera geniale. E' riuscito a farne emergere la personalità soprattutto nei primi piani, attraverso la profondità degli sguardi e l'energia della parola. Ha coinvolto se stesso nella sua vicenda esistenziale e umana, assimilandosi al punto che l'impatto dell'interpretazione lo ha condotto a convertirsi al cattolicesimo proprio durante le riprese del film.

Le parole dei Dialoghi

Le parole del protagonista sono state selezionate e trasformate in un linguaggio immediato e provocante da uno dei maggiori drammaturghi dell'epoca, Jean Anouilh. I dialoghi sono un capolavoro per la densità del loro contenuto: in essi è raccolto, in breve, il pensiero vincenziano sulla carità. Prima di scriverli l'autore si è immerso per due anni e mezzo nello studio degli scritti di san Vincenzo, ma non ne ha ripetuto le parole. Ha invece dato nuova voce a parole antiche, traducendo la radicalità dell'esperienza evangelica di san Vincenzo con un linguaggio fresco, senza cadere in luoghi comuni o retorici.

Il regista

Il progetto di un film su san Vincenzo nacque nel 1942. In quel triste momento della Seconda Guerra Mondiale, in cui la Francia era invasa dai tedeschi, Maurice Cloche ebbe l'idea di innalzare un monumento cinematografico alla figura di una personalità francese del XVII secolo che aveva operato per ridare fiato alle speranze della Francia travagliata dalle guerre e dalla fame. Fu così che san

Vincenzo de' Paoli è entrato nella storia del cinema. Maurice Cloche, però, non ha inteso trascrivere sullo schermo la biografia di san Vincenzo, ma ha cercato di sottolineare lo sviluppo della sua "conversione spirituale" a partire dalle realtà socio-economiche e politiche dell'epoca. Con uno scopo preciso: rendere viva, attuale e dinamica, la figura di un santo vissuto oltre trecento anni prima.

La pellicola fu realizzata con mezzi modesti: personaggi ripetuti, attori in più ruoli, scenari poco grandiosi ... La situazione di povertà, dovuta ai postumi della Seconda Guerra Mondiale, e la tecnica del film ancora ai primi passi non permettevano una produzione visivamente più accattivante. Tuttavia questo limite, attraverso i chiaroscuri del bianco e nero, ha impresso nelle sequenze del film un'atmosfera più intima e sentita, che ben si coordina con la narrazione della storia di un'umanità dolente.

Il contenuto

Il film, attraverso alcune scene, scelte con accuratezza, vuole raccontare la genesi della passione caritativa di san Vincenzo. Ne narra

lo sviluppo attraverso una sceneggiatura di sorprendente semplicità narrativa, servendosi di una serie di grandi quadri che fanno riferimento ad alcuni eventi della vita di san Vincenzo. L'intensità del racconto porta lo spettatore a immergersi nella condizione di povertà del tempo, con l'evidente scopo non di illustrarne la storia, ma di far nascere la condivisione con l'avventura caritativa del protagonista.

E' un film dunque di forte impatto sociale e spirituale. Narrando la situazione di povertà del popolo francese del XVII secolo, il regista si serve del protagonista come di una lente per mostrare che la povertà può essere debellata. Il protagonista, assorbito emotivamente da quella miseria, cambia se stesso man mano che la incontra. Il film infatti non indugia nella descrizione della povertà, ma ne trasfigura la scena attraverso la lenta trasformazione della coscienza dell'uomo Vincenzo di fronte a quella miseria. Nel film non si dice dunque tutto quello che Vincenzo ha fatto in una specie di sequenza cronologica, ma il regista vuole portare lo spettatore a sentire che quella miseria non appartiene

solo a un passato lontano, ma è la miseria di sempre da cui la coscienza di ogni uomo deve lasciarsi interpellare.

Le sequenze del film

Il film inizia con una fuga: quella di Vincenzo dalla casa nobiliare dei Gondi di Parigi, dove fino ad allora aveva esercitato il compito di precettore dei figli. Queste prime scene permettono al regista di mettere in luce il punto saliente del cambiamento radicale della sua vita. Vincenzo lascia con un taglio netto la vita comoda, che fino ad allora aveva perseguito, per dedicarsi alla povera gente della campagna. Ecco allora che di sorpresa arriva in un paese del meridione della Francia, Châtillon-les-Dombes. Il paese ha abbandonato la fede. Gli ugonotti si sono impadroniti del villaggio e si sono rinchiusi nei loro palazzi per evitare la peste che imperversa e genera paura in tutti gli abitanti barricati nelle case. Vincenzo sfida la peste e salva una bambina che sarebbe morta se lui non fosse arrivato. Non solo, ma riesce a organizzare la carità verso i più poveri del paese. L'allusione è al fatto reale della fondazione della

prima *Compagnia della Carità*, avvenuta storicamente proprio a Châtillon-les-Dombes nel 1617.

In queste prime scene il regista presenta il personaggio giocando sulla contrapposizione tra la sicurezza di Vincenzo nell'affrontare la peste e la neghittosità dei nobili rinchiusi nei loro castelli. In nome della fede risveglia questa popolazione e la rimette in movimento. Ma ben presto questa sicurezza comincia ad entrare in crisi. La coscienza di Vincenzo deve maturare in senso realista e penetrare la drammaticità della miseria umana.

Sintomatica e centrale per l'economia del racconto è la scena che situa Vincenzo in una soffitta di Parigi. Da questo angolo oscuro, durante la notte può sentire il grido dei poveri, che lavorano, soffrono, cercano una briciola di felicità e si dannano la vita. Questa esperienza di prima mano è la porta d'ingresso per entrare in sintonia con quella miseria e accorgersi di quanto ne fosse estraneo. "Mio Dio, non sapevo …!", dirà al termine di questa scena. E questo percorso di interiorizzazione del povero continuerà a svolgersi, di quadro in quadro, fino alla scena finale, nella

quale finalmente appare il segreto della sua vita: una croce nuda stagliata sul muro della camera, dove riceve la piccola Figlia della Carità, che deve andare a trovare per la prima volta un povero. Questa sua esortazione finale alla suora è un capolavoro per la densità del pensiero che riassume tutta la passione caritativa della vita di san Vincenzo.

Licenze storiche del film

Se ora osserviamo la narrazione filmica con lo sguardo critico dello storico, dobbiamo rilevare alcune licenze. Quella più evidente è che il film si è limitato a narrare, del carisma di san Vincenzo, solo l'aspetto socio-caritativo, tralasciando completamente quello dell'evangelizzazione. Sappiamo infatti che due furono gli orientamenti fondamentali dell'attività vincenziana: la missione e la carità, tra loro connessi. Ma evidentemente non si può chiedere ad un film la trascrizione biografica di una vita.

La seconda licenza storicamente infondata è la caratterizzazione negativa di Luisa de Marillac. In realtà Luisa fu il braccio destro nell'opera della carità di san Vincenzo e non

la donna titubante e timorosa, come lascia intendere il film. E' vero che Luisa, nei primi tempi dell'incontro con san Vincenzo, è passata attraverso una profonda angoscia. Ma una volta accompagnata nell'esercizio della carità si è mostrata una donna coraggiosa che, in alcuni momenti delicati della nascita e della formazione delle Figlie della Carità, seppe prendere decisioni e persino forzare san Vincenzo, come avvenne nell'opera dei trovatelli.

Un altro elemento che potrebbe essere giudicato carente nel film, e in qualche modo in contrasto con l'esperienza di san Vincenzo, è l'assenza delle motivazioni religiose che lo hanno guidato nelle opere di carità. Storicamente infatti è la sua conversione religiosa che lo ha consegnato ai poveri. Tuttavia va detto che l'economia generale del film conserva il profondo *pathos* tipicamente evangelico e proprio di Gesù che si china amabilmente verso i deboli e gli emarginati. Potremmo anzi dire che, nella filigrana della sceneggiatura, emerge la tensione per la liberazione integrale della persona umana attra-

verso la carità, che "non è solo dare un pane a chi ha fame", ma stare accanto ai poveri e condividerne la sofferenza secondo il comandamento evangelico. Ed è questa la forma di religiosità propria del Vangelo di Gesù.

Se volessimo riassumere in una parola la visione generale del film, potremmo dire che si tratta di un cammino di coscientizzazione di come la povertà umana possa trovare la soluzione del dramma che rappresenta: nella vicinanza solidale di altre persone che se ne fanno carico.

(*tratto da* ERMINIO ANTONELLO, *I Colori della Carità*, CLV ed. Vincenziane-Collegio Alberoni, 2007 pp. 228-229).

San Vincenzo con la bambina salvata dalla peste

PARTE PRIMA

ARRIVO DI SAN VINCENZO A CHÂTILLON

DOVE TROVA LA PESTE

San Vincenzo giunge a Châtillon, un paesino presso Lione, in piena decadenza religiosa per l'infiltrazione dell'eresia calvinista. In obbedienza al card. de Bérulle ha abbandonato la ricca famiglia Gondi di Parigi e il suo ufficio di precettore dei figli, preferendo vivere e lavorare tra la povera gente, come parroco di campagna. Arrivando in paese è accolto a sassate. Entra in chiesa e la trova nell'incuria più totale. In sacrestia vi è una povera vecchia.

Vincenzo. Ehi, nonna! Sono il nuovo curato.

Vecchia. Eh? Non abbiamo più curato. Non ne abbiamo da molto tempo. E non ne avremo più per un pezzo!

Vincenzo. Che cosa succede in paese, che è tutto chiuso?

Vecchia. Sono tutti maledetti!

Vincenzo. Dove abita il barone de Beynier?

Vecchia. Sono maledetti tutti!

Vincenzo si dirige verso la casa del signore del villaggio, ben tappato con i cortigiani nel castello, radunati a far baldoria per scacciare il timore della peste. Da loro viene a sapere che una donna morente è stata murata, in casa. Vincenzo vi si dirige e trova la donna morta con la bambina terrorizzata accanto al suo let-

to. Presa con sé la piccola si avvia alla canonica dove trova un vecchio soldato che cuoce un po' di minestra. Sul tavolo vi è una grossa pagnotta, su cui l'orfanella si avventa, addentandola.

Soldato. Che cosa vuoi in casa mia?

Vincenzo. Anch'io sono in casa mia. Non è questa la canonica? ... E io sono il curato!

Soldato. Non vi sono più curati a Châtillon, non vi sono più preti, non c'è più Dio! ...

Vincenzo. Se non vi è più Dio, lo vedrai un giorno. Quanto ai curati, uno almeno c'è, da un'ora ... sono io! ... È cotta questa minestra? ... La piccola ha fame ... Se la lasciamo con quella pagnotta, si ingozza ... Mi uccideresti per un po' di minestra?

Soldato. E non saresti l'ultimo.

Vincenzo. Siete infelici tutti e due; per questo devi dividere con lei il tuo pane.

Soldato con una bestemmia. Crrist…

Vincenzo. E non bestemmiare Dio davanti a me. Piuttosto tu, con che cosa mangi la minestra? Dammi un cucchiaio.

Finita la minestra, Vincenzo con l'aiuto del soldato mendicante e l'orfanella porta a seppellire la donna morta. Intorno si è creata una folla di curiosi.

Vincenzo. Vedete? Sono ancora vivo. Quella

donna non aveva la peste e voi l'avete lasciata morire! Se non avessi sfondato la sua porta, questa piccola sarebbe morta come la madre o forse l'avrebbe sbranata il cane. ... Poco fa, pregando per la morta, ho domandato a Dio di perdonarvi. Da lassù, dove ora è, sono sicuro che intercederà per voi. Che ne farete ora di questa innocente che Dio vi ha lasciato? Ha bisogno di un'altra casa e di un'altra madre. Chi la prende? Non mi rivolgo a quelle che hanno molto; mi rivolgo alla più povera, a quella che ha appena il necessario per i suoi. Che venga qui. Quella soltanto venga avanti e si prenda questa povera orfanella in più. Il Signore l'aiuterà, Lui che è stato più povero e più abbandonato ancora.

Una mamma con cinque figli si avvicina.

Mamma. Ne abbiamo già cinque in casa!

Vincenzo. Va bene! L'affido a te. Domani è domenica; la chiesa sarà aperta. Dirò la Messa alle otto.

SAN VINCENZO E IL CONTE DI CHÂTILLON

Nel frattempo passa la portantina su cui è adagiato il conte di Rougemont ferito in duello ad una coscia.

Conte. Camminate, imbecilli! Volete metterci una settimana ad arrivare? Andiamo, andiamo, svelti! Presto, presto chiamate un chirurgo! Ma insomma, dov'è questo chirurgo?

Figlia. Papà, un po' di pazienza! Forse sarà stato chiamato al villaggio vicino.

Conte. Mio padre aveva il chirurgo in casa e quando era ammalato era assistito. Adesso questi animali non vogliono far nulla e pretendono di essere pagati. A quei tempi non si pensava che ad essere onesti e a servire bene il proprio signore. Quelli erano tempi!... Oh, insomma arriva o non arriva?

Figlia. Calmati, padre. Non può tardare!

Conte. Di questo giorno te ne ricorderai. Un padre ferito da assistere e la peste in paese oltre tutto!

Figlia. Non c'è la peste. Il nuovo curato che ha seppellito quella donna, ha detto che non è la peste.

Conte. Ah, zitta! Non parlarmi di quel pretaccio! È colpa sua se sono stato ferito.

Figlia. Come puoi palare così, padre?

Conte. So quello che dico. Da quando l'ho visto, mi va tutto male! (*Arriva un servo).*

Finalmente, pezzo d'asino, ne hai messo del tempo per trovare il chirurgo. Che hai fatto? Tre ore, mi hai lasciato colar sangue, tre ore, come ... come un porco macellato!

Servo. Ma, signor conte...

Conte. Silenzio!

Servo. Ma, signor conte...

Conte. Silenzio, ti dico! È così che mi lasciate svenare? (*Vede entrare Vincenzo e grida*): Che diavolo viene a fare qui questo pretonzolo?

Vincenzo. Vengo a curarla!

Conte. Fuori dai piedi e subito! Un bastone, la mia spada, la mia spada!

Vincenzo. Eh, sì! Ho paura che non potrà servirsi della spada per molto tempo.

Conte. Se crede di guarirmi questa ferita con le prediche, si sbaglia!

Vincenzo. Mademoiselle, mi faccia portare una catinella d'acqua e delle bende. Forse mi occorrerà un coltello o meglio ancora uno scalpello.

Conte. Oh, dico, le sembra che non abbia perso abbastanza sangue? Ma che razza di prete è lei: becchino, chirurgo ... Dove ha imparato a fare questi mestieri?

Vincenzo. Sono stato rapito dai corsari e sono rimasto a Tunisi come schiavo, presso un medico. Ero stato ferito durante un combattimento sulla nave e lui mi ha curato. Dopo io l'ho aiutato a curare gli altri.

Conte. Combattimento? Ti sei battuto e con che? Col tuo breviario?

Vincenzo. No, con la spada di un marinaio ferito.

Conte. E il Signore dice, dunque, che è permesso ammazzare il prossimo?

Vincenzo. No, ma non dice che ci si debba lasciar prendere come conigli.

Conte. Ah, mi piace lei. Se tutti i preti fossero così, andrei a Messa.

Vincenzo. La prossima domenica sarà forse troppo presto, ma, tra quindici giorni, conto bene di vederla.

Conte. (*a un servo*) Portaci da bere!

Vincenzo. Ah sì, bevo volentieri un dito di vino. Sono assai stanco e non ho preso niente da ieri. Ma lei no, lei non ne beve!

Conte. Io non berrò? Oh, qui nessuno mi ha mai parlato con questo tono. (*San Vincenzo opera col coltello e medica la piaga della*

gamba) Bei tempi una volta, quando i signori contavano ancora qualche cosa. Al giorno d'oggi quelli del paese sono diventati poltroni. Non pensano che a farla franca e a non lavorare.

Vincenzo. Sono tutti in miseria!

Conte. Anch'io sono in miseria (*Stende la mano per prendere il bicchiere e far compagnia a san Vincenzo che sorseggia il vino*).

Vincenzo, trattenendo la mano del Conte.

No! Tu, no!

Conte. Oh, un dito, soltanto un dito!

Vincenzo. No! ... Eh, lei, signor conte, non è povero come loro e perciò deve loro tutto !

Conte. Se le dessi ascolto, reverendo, sarebbe bello!

Vincenzo. Sarebbe bello davvero. La povera orfanella che ieri ha cacciato via, sa chi l'ha raccolta? Chi divide il pane con lei?

Conte. No.

Vincenzo. La donna più povera del paese, una che ha già cinque figli da mantenere. A quest'ora i ricchi di Châtillon se ne stanno al caldo nei loro castelli e credono che il mondo sia in ordine, gaio e felice. Lei in-

vece nel suo tugurio, si è preso quel peso in aggiunta. Veglierà un'ora di più al suo telaio alla sera e si alzerà ancora più presto al mattino. E' lei che è ricca.

Conte. Certo, quando la si ascolta, reverendo, sembra che abbia ragione. Ma, che vuole? Il mondo è com'è!

Vincenzo. È come lo facciamo, signore!

Narratore. San Vincenzo e santa Luisa si ritrovano nella famiglia che ha adottato l'orfanella. Luisa è intenta a vestire la bambina.

Mamma. Lei, madame, affacendata in casa mia ed io qui in piedi a guardarla!

Luisa. Lei ha già faticato tanto con gli altri bambini stamane. Lasci questo piccolo mestiere a me.

Mamma. Sì. Ma si sporcherà il vestito. Non ho ancora spazzato la casa. Ma che cosa succede da ieri a Châtillon?

San Vincenzo entra con una scorta di pane.

Vincenzo. Come va, mamma? La piccola affamata ha divorato tutto? Le porto dei rinforzi!

ANSIA DI MADAME DE GONDI ALLA RICERCA DI SAN VINCENZO CHE HA LASCIATO LA SUA CASA

La scena si sposta in casa di madame de Gondi, la quale è contrariata perché non trova più il precettore dei suoi figli. Non sa dove sia andato. Si rivolge allora a palazzo reale al segretario di Stato.

Madame de Gondi. Non voglio sottolineare la grandezza del nostro casato, signor segretario. Ma i de Gondi dovrebbero avere maggiore considerazione presso questo governo del regno di Francia per ritrovare il loro precettore che è sparito da casa.

Segretario. Una rimostranza ufficiale, madame, sarebbe maggiormente efficace per accelerare le ricerche.

Madame de Gondi (*seccata e adirata*). Una rimostranza ufficiale! Contro Vincenzo? Una rimostranza contro il mio confessore? Una rimostranza contro il precettore dei miei figli? Certo che mi lamento, ma contro la polizia del regno.

Madame de Gondi si sposta in episcopio e si lamenta presso i prelati di curia.

Un prete, un prete è fuggito ed è introvabile. Possibile? Un prete dice Messa, e da qualche parte Padre Vincenzo dirà pure la Messa.

Un prelato. Madame, il conte suo sposo, ha inviato emissari in tutti gli episcopati di Francia.

Un altro prelato. Ha per caso lasciato qualche traccia quando è partito?

Madame de Gondi. Ha lasciato un biglietto di scuse con tono fermo e tenero. Diceva che era suo dovere di rinunciare di restare in casa nostra. Nella sua camera abbiamo trovato anche degli appunti che ha dimenticato. … Eccoli: è una lista di risoluzioni.

Il prelato (mentre le esamina). Risoluzioni ammirevoli!

Madame de Gondi. Ma dov'è andato. In quale posto? Dove trovarlo?

Madame de Gondi giunge a Châtillon in carrozza. Trova san Vincenzo intento a distribuire la minestra ai poveri. Lo aiutano alcune signore. Vincenzo vede la carrozza e si avvicina.

Vincenzo. Madame, il cielo ha voluto questo incontro per permettermi di scusarmi di aver bruscamente abbandonato la sua casa.

Madame de Gondi. Non è un incontro casuale; non l'ha voluto il cielo ... Sono io stessa, Padre Vincenzo, che ho scoperto dove si

era nascosto, e sono venuta a cercarla. Perché ci ha lasciato?

Vincenzo. Ho preferito essere curato di questo villaggio per dedicarmi a queste povere anime.

Madame de Gondi. E la mia famiglia? Lei sa quale bisogno abbiamo della sua presenza. Ed ora a chi ci rivolgeremo nelle nostre pene?

Vincenzo. Dio vi provvederà!

Madame de Gondi. E la cura dei miei figlioli, dei quali lei era la guida?

Vincenzo. A Parigi non mancano ottimi precettori, madame. Troverà un altro confessore più degno di me. Ma vede, questi poveri non hanno niente. Aspettano la minestra che diamo loro ogni giorno. Hanno fame ... fame!

Madame de Gondi. Padre Vincenzo! ... Padre mio, anche i ricchi hanno fame e anch'io l'ho aspettata. Per salvare una sola anima, il Pastore del Vangelo ha lasciato le altre.

Vincenzo. Delle più bisognose si è curato il Pastore. E quelle, madame, sono più bisognose di lei!

Madame de Gondi. Capisco che una povera donna stanca e che è timorosa per la sua famiglia è troppo poco per lei. Ma nelle mie terre ho dodicimila anime ... Gliele affido.

Presso il carretto della distribuzione delle minestre ci sono Luisa de Marillac e una sua compagna.

Vincenzo. Luisa, tu che hai tempo, ogni mattina verrai ad aiutarmi a distribuire le zuppe.

Compagna di Luisa. Perché? Padre Vincenzo ci lascia?

Luisa. Lo temo.

Vincenzo torna in casa de gondi
fondazione della Congregazione

Su richiesta dell'arcivescovo di Parigi, san Vincenzo è tornato a Parigi. E madame de Gondi insieme al suo sposo, Philippe Emmanuel de Gondi, decidono di lasciare una grossa somma di denaro per la fondazione della Congregazione della Missione. Il notaio legge l'atto di fondazione.

Notaio. I signori de Gondi lasciano a Vincenzo de Paul la somma di 45.000 lire, i cui profitti e ricavati dovranno servire a mantenere sei persone ecclesiastiche, che andranno di villaggio in villaggio, a spese

San Vincenzo firma il contratto di fondazione della Congregazione della Missione dinanzi a Madame de Gondi.

della loro Comunità, a predicare e istruire la povera gente della campagna.

Vincenzo. Aggiunga: che ora vive abbandonata. (*Il notaio scrive e Vincenzo ripete:*) Che ora vive abbandonata! (*Vincenzo verifica attentamente con gli occhiali l'atto appena letto).*

Notaio. Il testo è esattamente quello che è stato letto, signore.

Vincenzo. Lo so, lo so, ma verifico le cifre. Questo denaro adesso è denaro dei poveri ed io debbo renderne loro conto.

Un gentiluomo presente (sottovoce). Lo coprono d'oro e lui verifica. È uno strano tipo!

Madame de Gondi (rivolta a Vincenzo). Ebbene, è contento ora?

Vincenzo. Mi scusi, Madame, ma sarò contento soltanto quando avrò fatto qualcosa.

Philippe Emmanuel de Gondi. Lei può tutto adesso!

Vincenzo. La Provvidenza può tutto; io proverò a fare qualcosa col suo aiuto.

Philippe Emmanuel de Gondi. Resti con noi Padre. La Duchessa di Chevreuse vuole parlarle. Ella ci onora della sua presenza.

Vincenzo. Non sono abituato alle cerimonie di società.

Madame de Gondi. Deve abituarsi, padre. Ha chiesto alla società di aiutarla e adesso non può più ignorarla. A fra poco.

Vincenzo aggrega alla sua attività il giovane prete Portail

San Vincenzo incontra il giovane prete Portail sullo scalone di casa Gondi

Vincenzo. Aspetti qualcuno?

Portail. Sì, Padre; devo riverire il Conte de Gondi. Sono della parrocchia di Montmirail.

Vincenzo. Sono stato a Montmirail, ma non ti ho mai visto. Di dove sei?

Portail. Delle Lande.

Vincenzo. Di quale parte delle Lande?

Portail. Vicino a Dax.

Vincenzo. Ho conosciuto un ragazzetto dei dintorni di Dax, timido ed impacciato come te e che forse come te non aveva nessuna voglia di farsi avanti nel mondo. Che cosa facevi laggiù?

Portail. I miei sono molto poveri ... pascolavo le pecore.

Vincenzo. E ne hai vergogna? Il ragazzetto di cui ti parlo, era guardiano di porci. Ascolta figliolo: torna a Montmirail. Ti scuserò io stesso con il conte. Gli dirò io che sei venuto; e laggiù va' dai tuoi poveri, dal tuo povero, se non ne hai che uno; va' da lui. Tu stesso! Non permettere a nessuno di intromettersi tra lui e te. Credimi, tu hai bisogno del tuo povero, almeno quanto lui ha bisogno di te.

Un servo. Padre!

Vincenzo. Cosa c'è ?

Il servo. Madama la duchessa di Chevreuse è arrivata e il conte la prega di venire a riverirla.

Vincenzo. Vengo. (*Rivolto a Portail*) A presto figliolo. Noi ci rivedremo. Vado a presentarmi alla Duchessa di Chevreuse, una delle più grandi dame di Francia, che vuole conoscermi. Tu va' dai tuoi poveri ... E che non si perda il tempo tutti e due!

Card.Richelieu. Venga, Padre Vincenzo. L'ho fatta chiamare perché ho sentito molto parlare di lei, soprattutto nei salotti delle signore. Madame de Gondi ha lanciato la moda, ed ora tutte le dame di corte non credono più che in lei, padre. È già molto. Così non avranno tempo a congiurare contro di me. Ma io penso che lei mi possa essere molto più utile.

Vincenzo. Credo che sua eminenza si illuda sulle mie qualità. Io non sono che un povero prete di campagna.

Card. Richelieu. Non tutti possono nascere signori. Quello che conta è ciò che si fa in seguito. Vuole essere utile anche a me? La missione, che lei ha organizzato, mi sembra una cosa intelligente. Nel governare gli uomini si finisce per perdere di vista la carità. La carità: la sua amica, padre. L'amerei forse anch'io se coloro che tramano contro la Francia me ne lasciassero il tempo. Non riesco più a pensare alla carità. Ma posso aiutare lei, padre, che ci pensa. Quello che fino

ad oggi lei ha provato in piccolo, vorrebbe intraprenderlo in grande? Lei è presso il conte de Gondi. Il conte de Gondi è generale delle galere. Io Richelieu, cardinale di Francia, la nomino elemosiniere generale delle galere.

Vincenzo. Eminenza! (*San Vincenzo cerca di schermirsi*)

Card. Richelieu. Signor elemosiniere, lei ha uno strano modo di accogliere le buone notizie. Non mi sembra lieto.

Vincenzo. Ho paura … Non posso accettare.

Card. Richelieu. Paura di che. Lei è un organizzatore eccellente. Le riesce tutto. Teme di non essere all'altezza del compito che le affido?

Vincenzo. No, eminenza. Se il Signore mi aiuta assolverò anche questo compito con pazienza, con umiltà.

Card. Richelieu. E allora, di che ha paura? (*silenzio pensieroso di san Vincenzo*). Parli, mi dica. Di che ha paura?

Vincenzo. Di ciò che lei chiama il mio successo, eminenza. Io sono un povero figlio di contadini. Ho voluto farmi prete per aiu-

tare chi è più povero di me. E da quando i potenti di questo mondo mi hanno dato il loro aiuto, da quando mi hanno dato i mezzi di fare grandi cose - come essi dicono -, sento l'essenziale sfuggirmi…

Card. Richelieu. L'essenziale?

Vincenzo. Sì eminenza. Da quando sono tornato a lavorare qui a Parigi, lei dice che io ho fatto molto. Ho avvicinato molti uomini grandi per convincerli a dare denaro e un po' di tempo per aiutare la povera gente … ma non ho più chiamato per nome un povero. Non conosco più il loro volto. Non so più il nome di uno solo di loro. È questo

Il card. Richelieu nomina san Vincenzo cappellano generale delle galere.

che mi fa paura. … Ho paura di essere su di una falsa strada.

Card. Richelieu. Figliolo a ciascuno è stata assegnato un compito quaggiù e dobbiamo saperlo adempiere. Credete che Richelieu conosca dei nomi, che io abbia il tempo di guardare in volto gli uomini? Io chiamo. E un ufficiale sconosciuto, che non guardo, accorre e porta un mio ordine in una provincia. E laggiù un esercito di sconosciuti senza volto si mette in marcia verso il suo destino, oppure in una prigione al calar del sole cade una testa che non ho mai visto. Non c'è che un re ed una patria che abbiano un volto che io conosca. Non le chiedo i suoi sentimenti, Padre Vincenzo, o le sue preferenze. La nomino elemosiniere delle galere perché sua maestà e la patria ora ne hanno bisogno. *(San Vincenzo si ritira in silenzio).*

San Vincenzo sulle galere reali esperimenta i modi disumani di trattare i galeotti

San Vincenzo è invitato a salire su una galera, dove i galeotti remano fino al limite delle forze. A bordo vi è il generale delle galere e i signori che lo accompagnano. Questi sono concentrati sulla gara con altre

galere, mentre san Vincenzo osserva sbalordito i poveri galeotti stremati dalla fatica e dalle staffilate dei guardiani.

Ammiraglio. (*rivolto al generale*). La Reale è un'ottima galera. Sta filando bene. Con lei a bordo, signor generale, la nave non può non vincere. Del resto sono sicuro che Padre Vincenzo prega per noi.

Un inserviente offre al conte e a san Vincenzo una canna sulla cui cima è posta un'essenza profumata. Vincenzo domanda.

Vincenzo. Che cos'è?

Inserviente. Nel pomo della canna vi è una piccola apertura dove è nascosta una forte essenza. È una cosa indispensabile. Dopo mezz'ora di navigazione, quando soffierà il vento, la ciurma, signore, puzzerà terribilmente.

Conte Philippe Emmanuel. Lei è un sant'uomo, padre: è elemosiniere delle galere; e i nostri galeotti puzzano talmente che, per sopportarne il puzzo, dovrebbe profumarsi come un damerino. Faccia come me, padre (*e aspira l'essenza profumata*).

Ammiraglio (*al megafono*). Aumentare la cadenza, aumentare la cadenza. … (*rivolto*

a san Vincenzo) Sembrerebbe che a un certo punto le forze dei galeotti dovrebbero esaurirsi. Nient'affatto. Arrivato a una forte tensione l'uomo supera la fatica e rende ancor di più. … (*al megafono*) Riacquistiamo la distanza perduta.

Conte. Non trova che sia appassionante?

Vincenzo (*amareggiato e con un tono di voce dimesso e scandendo le parole*). Sì, ap-pas-sio-nan-te …! (*si aumenta ancora la cadenza e i galeotti sono sottoposti a una remata ancora più pesante*) Non capisco!

Ammiraglio. Ma sì, padre. Non si spaventi. Ora vedrà. …Le fruste … le fruste! Signor elemosiniere generale questo forse urterà la sua carità cristiana. Ma la frusta è una necessità. Una necessità feroce. Al colmo dello sforzo è un eccitante che gli stessi galeotti invocano … a volte! Si mette a loro in bocca un pezzo di cuoio per sentire meno dolore. (*I rematori sono spinti a remare ancora più forte e di fronte a questo sforzo, cinicamente l'ammiraglio commenta:*) … A volte quello che cede è il cuore.

Narratore. San Vincenzo si alza, vede un galeotto che al massimo dello sforzo non regge. Si precipita e si sostituisce a lui. Sbigottito, l'ammiraglio chiede:

Ammiraglio. Devo intervenire signore conte?

Conte. Lasciatelo. È lui che lo vuole!

Ammiraglio. Ma non può resistere: si ucciderà! È uno sforzo terribile.

Conte. Lasciatelo fare. Se è volontà di Dio, noi non abbiamo il diritto di opporci.

Al termine della regata lo sforzo ha indebolito san Vincenzo che è costretto a letto. E qui chiama il notaio a cui detta il suo testamento:

Vincenzo. Cedo da questo momento e per sempre i miei beni ed averi, cioè 900 tornesi e 40 agri di terra che ho ereditato da mio padre al mio paese, ai miei fratelli e a mia sorella Maria per suo figlio Giovanni. E rinuncio ai benefici del priorato di Saint-Léonard des Chaumes, come alla carica di curato di Clichy e a ogni beneficio e privilegio, desiderando di non conservare in questa vita nessuna forma di potere o ricchezza per meglio amare e servire i poveri, miei fratelli e miei padroni.

Vincenzo sorpreso e turbato nella scoperta della povertà.

SECONDA PARTE

Dopo la morte di madame de Gondi avvenuta due mesi dopo aver firmato il contratto di fondazione della Missione ed il ritiro del Conte Philippe Emmanuel de Gondi presso gli Oratoriani, san Vincenzo ha riacquistato la sua libertà di movimento. Cercando una camera d'affitto in un quartiere popolare, viene a contatto con la miseria corporale e morale più squallida. Questo contatto affretta la totale consacrazione della sua vita ai poveri.

La scoperta della miseria nei bassifondi parigini

San Vincenzo bussa alla porta di una casa popolare, nei bassifondi di Parigi.

Donna. Affitto questa stanza: quattro denari alla settimana, compreso il servizio. Vedrà che si troverà bene, reverendo. Anche prima di lei ci abitava un reverendo. È lui che ha lasciato il Crocifisso. Certo non c'è lusso, ma la biancheria è pulita e la casa onesta. (*San Vincenzo si mostra perplesso*). Non le va bene? È troppo caro? Forse non le sembra abbastanza degna di lei?

Vincenzo. No, anzi è troppo per me. Grazie ugualmente.

San Vincenzo cerca un altro alloggio. Bussa.

Voce di donna. Avanti!

Vincenzo. Sa se qualcuno dà alloggio in questa casa?

Donna. Sì, quella di sopra forse.

San Vincenzo osserva la situazione di questa famiglia che le ha aperto la porta. Vede il bimbo che, attaccato al seno senza latte della madre, strilla. Attorno a lei altri bambini e vecchi macilenti ed affamati.

Donna. Non ho più latte e allora strilla! ...

Vincenzo (*deponendo sul tavolo un grosso pane*). Vuole permettermi di ... imprestarle un po' di pane? Ne ho troppo. (*Tutti si gettano sul pane*).

San Vincenzo è salito al piano di sopra ed ha trovato la camera d'affitto.

Donna. Affitto questa stanza. Non è un palazzo, ma c'è un letto per dormire. C'era qui uno che non pagava. Lei pagherà prima. Sei denari alla settimana.

Vincenzo (*porgendo i soldi*): Ecco!

Donna. È a posto per otto giorni. Il servizio lo fa mia figlia.

La madre spinge la figlia a tentare un approccio equivoco col nuovo venuto.

Madre. Hai capito? L'ospite ha denaro. Prendi l'acqua. Avanti, sbrigati! Sorridi stupida!

La giovane (*entra nella stanza di Vincenzo*). Eccole, l'acqua, signore.

Vincenzo. Grazie!

La ragazza tenta di fare qualche moina, ma il Santo respinge le profferte col silenzio e con la severità dello sguardo; e la costringe a fuggire. Intanto nella notte un giovane mendicante tubercoloso bussa alla stanza di Vincenzo.

Vincenzo (*sente tossire e bussare*). Chi c'è?

Mendicante. Non abita più Lamberto qui?

Vincenzo. No, ci sono io ...

Mendicante. Beh! ... (*fa per andarsene*).

Vincenzo. Che cosa vuoi figliolo?

Mendicante. Lamberto mi lasciava dormire in terra, quando non sapevo dove andare ...

Vincenzo. Rimani. … Rimani ... Dove ti coricavi?

Mendicante. Lì ... Mi prestava una coperta.

Vincenzo. Prendi. ... Tossisci, hai preso freddo?

Mendicante. Macché freddo! È da quando sono nato che sputo sangue!

Vincenzo. E non hai altro ricovero che questo?

Mendicante. No!

Vincenzo. E come vivi?

Mendicante. Sono operaio. Faccio il pittore di ventagli, ma quando tossisco troppo non c'è nessuno che li voglia. Ci tossisco sopra e li sporco di sangue e alle signore non piacciono ...

(Si sente gridare un ubriaco furente).

Mendicante. Non ci faccia caso: è quello del primo piano che è tornato. Quando è senza lavoro, alla sera bastona la moglie.

Vincenzo. Che cosa si può fare?

Mendicante. Dormire ... Cercare di dormire. I vicini hanno imparato. I figlioli se ne vanno a dormire nel corridoio e l'uomo e la donna si mettono d'accordo. Prima si ubriacano ... Sente, sente che silenzio! Insomma fanno meno chiasso ... e faranno un'altra creatura, che verrà a disputarsi le gioie di questo mondo!

(Si ode d'improvviso il riso isterico di una donna).

Mendicante. Questa è la pazza del terzo piano. Urla così ogni tanto ... Ci si abitua, vedrà ...

(*Si ode il ritmico ticchettìo di un telaio al lavoro*).

Vincenzo. E questo che cos'è?

Mendicante. Il tessitore. Ha dieci figli e i suoi vecchi in casa. Lo pagano un soldo all'ora e così lavora anche di notte ... Questo non si sa in chiesa, eh? E forse neppure Dio lo sa. I poveri non dormono la notte: lavorano, si insultano, si bastonano, tossiscono e ne fabbricano altri. ... Non bisogna commuoversi. Bisogna fare come i vicini, infischiarsene. La commozione è buona per i ricchi; noi abbiamo ognuno i nostri guai, ciascuno per sé ...

Vincenzo. Dio mio, perdonami! ... Non lo sapevo! Non lo sapevo!

San Vincenzo cerca padre Portail e con lui si mette a servizio dei poveri

SanVincenzo va a ricercare padre Portail, nella sua parrocchia. Il sacerdote sta confessando, mentre due bigotte, inginocchiate, tagliano i panni addosso a una donna che sta mettendo i fiori alla Madonna.

Prima pettegola. Le ho detto che era peccato mortale e lei mi ha detto: "No, è un peccato veniale". E invece era proprio mortale. Ieri non è venuta alla Messa e il signor curato non se ne è accorto.

Altra pettegola. I fiori all'altare della Madonna erano tutti secchi. Li aveva colti alla vigilia per non alzarsi troppo presto. Vuole onorare il Signore, ma le piace dormire al mattino! L'hai notato anche tu?

Prima pettegola. Io gliel'ho detto al signor curato: "I fiori della Maria sono appassiti".

Altra pettegola. Il Signore la punirà!

San Vincenzo giunge e si ferma accanto al confessionale di Portail che sta confessando.

Vincenzo. Portail! Portail!

Portail. Che vuole, padre?

Vincenzo. Vieni! Vieni presto; ho bisogno di te!

Portail. Ma, padre, devo confessare !

Vincenzo. Lascia! ... Portail! Questa notte ho imparato una cosa terribile: che, prima di salvare le anime, bisogna dare alla povera gente una vita, che possa renderla cosciente di avere un'anima! Andiamo!

San Vincenzo e padre Portail distribuiscono pane e minestra a numerosi poveri, in uno stanzone dell'Hôtel-Dieu, il più antico ospedale di Parigi.

Vincenzo (ad una vecchia affamata). Avevi detto che era l'ultima volta e sei tornata!

Vecchia. Prima ero con mio figlio, ma da

quando si è sposato mi dice che mangio troppo. Che vuole, padre, ho sempre fame!

Vincenzo. Lo so, me l'hai già raccontato. Non hai quasi più denti, ma lo stomaco si difende bene ugualmente, eh!

Vecchia. Un po' di minestra va giù, anche se ho perso tutti i miei denti!

Vincenzo. Va bene, oggi avrai una buona minestra e anche domani. Ma costa cara la minestra. Dobbiamo farne tante al giorno e siamo poveri anche noi. E tu sei sempre qui. Non so più cosa farne di te! ... (*scherzando*).

Poveri in fila per ritirare una minestra.

Vecchia. E io neppure so che cosa farne di me!

Vincenzo. Per oggi resta, ma tu (*sorridendo*) ci rovini!

Si avvicina un giovane affamato, ricurvo.

Vincenzo. Oh, no! ... Ancora qui. Cos'è? Un'altra disgrazia?

Giovane povero. Una fatalità!

Vincenzo. Si, ma tu l'aiuti la fatalità. Tu sai che dopo la fatalità, c'è la Provvidenza, che dà da mangiare agli uccellini; ma loro passano le giornate e cercarsi il pane. (*Prendendogli un braccio*) Questi son muscoli; una zappa la puoi tenere.

Giovane povero. Non trovo niente.

Vincenzo. Vedrò di pensarci io. Torna domani; troverò qualche cosa. Fatti dare un po' di pane da Portail! Ma ... bada che è l'ultimo che scrocchi al Signore. Il pane di domani, deve essere tuo! ...

Si fa avanti una donna con quattro bimbi.

Donna. Hanno fame. Non domando per me.

Vincenzo. Quattro! (*accarezzando i bambini*) Va bene, puoi venire tutti i giorni.

Dentro alla confusione dei poveri cui si sta distribuendo la minestra e il pane, ecco padre Portail avvicinarsi a san Vincenzo.

Padre Portail. Padre Vincenzo, non abbiamo più pane!

Vincenzo (distratto). Tagliane ancora.

Padre Portail. È che non ne abbiamo più.

Vincenzo. Comprane dell'altro.

Padre Portail. È che non abbiamo denaro ...

Vincenzo. Ah! Di già? ...

Giunge una monaca agostiniana dell'ospedale, seguita da numerosi poveri vecchi.

Monaca (a S. Vincenzo). Padre, le mandano questa gente.

Vincenzo. E chi me la manda?

Monaca. L'ospedale non può tenerli, la superiora non li vuole. Per l'ospedale devono essere ammalati.

Vincenzo. E crede che questa non sia una malattia, la miseria, la fame?

Monaca. La superiora mi ha detto: "Se Padre Vincenzo non li vuole, li metta fuori".

Vincenzo (conta i poveri vecchi e poi dice) Va bene! Le dica che che li prendo.

Padre Portail. Che cosa daremo loro?

Vincenzo. Una minestra e del pane.

Padre Portail. Del pane?

Vincenzo. Una minestra e una preghiera, se avranno ancora lo stomaco vuoto.

Narratore. Si fa avanti una donna che richiama l'attenzione sul fuoco della stanza che si spegne, per mancanza di legna.

Donna. Padre Vincenzo!

Vincenzo. Che cosa vuoi?

Donna. È per la legna; non ce n'è più; il fuoco si sta spegnendo.

Vincenzo. Che ne fai della legna tu? La mangi?

Donna. Ho messo i pezzi a uno a uno, come mi ha detto, per economizzare.

Vincenzo (rivolto a Portail). Tu fai cominciare le preghiere; quelle non mancano mai. Io penso al resto.

Vincenzo esce e va dall'amministratore dell'ospedale in cerca di legna. Bussa alla porta dell'ufficio. L'amministratore dell'ospedale se la dorme seduto alla scrivania con un bel fuoco che riscalda la stanza.

Vincenzo. Scusi, signor amministratore, se la importuno di nuovo.

Amministratore. Che cosa le manca ancora, padre?

Vincenzo. Eh ... non ho più legna!

Amministratore. Questo è pazzesco! Ma che-fa? Li arrostisce i poveri?

Vincenzo. Economizzo, signore, e non ho più che un fornello.

Amministratore. Padre, per intervento di un'alta personalità, le ho fatto dare una stanza di questo ospedale. Mi ha strappato la promessa di fornirle la legna e non voglio neppure sapere chi accoglie in quella sala. La sua debolezza, la sua credulità ... Ma se le desse ascolto, quella gente starebbe tutto il giorno attorno al fuoco.

Vincenzo. Sono deboli, sono vecchi e la maggior parte ammalati.

Amministratore. Io sono contabile dell'amministrazione generale dell'Ospizio, un'amministrazione importante. Ho dei bilanci stabiliti, che mi è impossibile oltrepassare e non posso permettermi la generosità e la fantasia. Neppure io, Padre, neppure io ho più legna *(e ingombrando la scena con la sua persona tenta goffamente di nascondere il mucchio di legna vicino al caminetto che arde).* Padre Vincenzo, lei è una cara persona. Se ha freddo,

venga a scaldarsi qui da me. Sarò sempre felice di fare due chiacchiere con lei.

Vincenzo. La ringrazio! (*ironico e uscendo commenta tra sé*) Denaro ... Denaro! Occorre denaro. Non si riesce a nulla senza denaro!

Ritornato tra i suoi poveri, san Vincenzo vede entrare nel salone madame d'Aiguillon, a cui aveva chiesto aiuto.

Vincenzo (meravigliato). Madame, è venuta lei in persona e subito ?

Duchessa d'Aiguillon. L'ho forse fatto attendere altre volte, Padre?

Vincenzo. No! È vero, madame!

Duchessa d'Aiguillon. Ecco il denaro che mi ha domandato.

Vincenzo. Grazie! È molto pane per molto tempo! Stamane non abbiamo potuto dare niente. (*rivolto a Portail*) Presto, presto, del pane.

Padre Portail. E la legna ?

Vincenzo. Certo, anche la legna, subito.

Duchessa d'Aiguillon. Non mi lascerà dare altro che denaro, Padre Vincenzo?

Vincenzo. È una nobile Dama lei. Che altro vorrebbe dare? Deve portare il peso della

sua ricchezza e del suo casato, come i poveri il peso della miseria. Scusi, ma ho bisogno di questi stracci, per bendare questa sera stessa delle piaghe (*Così dicendo san Vincenzo si mette a lavare in un mastello delle bende e delle garze*). Eh, la paga di una serva è il prezzo di molte fette di pane, delle quali non ho il diritto di privarli.

Madame d'Aiguillon congeda il servo che l'accompagnava e si mette a stendere gli stracci lavati da san Vincenzo .

Duchessa d'Aiguillon (al servo). Va', non ho più bisogno di te.

Vincenzo (sorridendo). Ma, duchessa, non potrà fare questo tutti i giorni.

Duchessa d'Aiguillon. Lo farò e molte altre con me lo faranno!

Le dame di carità si riuniscono per organizzare la loro attività per i poveri

Scena di una riunione di Dame della Carità, con spunti di frivolezza secentesca.

Presidente. Eccoci qua per la prima volta tutte riunite. (*rivolta a san Vincenzo*) Lasci che la ringraziamo per il suo incoraggiamento.

Vincenzo. Sono io che vi ringrazio a nome dei poveri. Senza voi potremmo fare ben poco. Voi siete scese in mezzo a loro come angeli dal cielo; angeli che portano marmellate, brodi, vivande calde, parole buone.

Prima Dama. Sapete che avevo una paura folle la prima volta. Ho fatto sempre l'elemosina entrando e uscendo dalla chiesa, ma non avevo mai parlato ad un povero.

Seconda Dama. Io temevo che mi coprissero di insulti e invece sono molto buoni e dicono sempre grazie quando si porta qualcosa.

Terza Dama. Non tutti!

Seconda Dama. Ma io voglio che mi ringrazino. Il mio cagnolino, se vuole lo zucchero, deve dare la zampa.

Vincenzo. I poveri sono molto suscettibili, Madame. Mi creda che, a volte, è molto difficile poter dare, senza offendere.

Presidente. Ci insegnerà anche questo, padre. Saremo delle buone allieve; ma oggi abbiamo molte piccole questioni di ordine pratico da sistemare. Anzitutto il nostro numero. Non siamo che dodici e i poveri sono tanti; dobbiamo accettare delle altre Dame?

Seconda Dama. Volete sapere come la penso io? Mi sono accorta che ormai siamo di moda e tutti vogliono imitarci, scimmiottarci! Ebbene no, no! Dobbiamo restare tra di noi! ...

Presidente. Io dico che dobbiamo ammetterne qualcuna: madame de Guémené, ieri mi diceva …

Seconda Dama. Madame de Guémené con quell'ostentazione e con quel lusso? Ma se l'accettiamo, quella non avrà che uno scopo: dare di più di noi per confonderci!

Vincenzo. Può darsi che poveri trovino simpatica questa iniziativa.

Seconda Dama. Ah, sempre i poveri; non bisogna però sempre pensare solo ai poveri, Padre. Bisogna pensare anche a noi. Io trovo che madame de Guémené si rende davvero antipatica. Figuratevi che ieri la moglie del mio merciaio le ha detto nella sua bottega: "Madame, so che avete fondato una società di Dame caritatevoli ... eccetera, eccetera". Quella era pronta a dare diecimila scudi, pur di essere ammessa. Ma io ho risposto: "Madame, c'è ancora, grazie a Dio, in Francia un mondo in cui, nemmeno col denaro, si è autorizzati ad entrare".

Presidente. Che ne pensa, Padre?

Vincenzo. Io penso ai diecimila scudi della merciaia con rimpianto.

Seconda Dama. Io vorrei fare una domanda: "Come vi vestite quando andate a visitare i poveri?". Io metto un abito grigio semplicissimo, senza niente.

Altra Dama. Io un abito della mia dama di compagnia. È così divertente!

Altra Dama. Sapete che cosa avrei pensato? Potremmo farci fare un vestito adatto, una specie di uniforme ... *(vociare allegro e confuso)*

Altra Dama. Allora andiamo tutte dal mio merciaio. Ho saputo che ha un panno bellissimo di un grigio che ha dei riflessi quasi blu.

Tutte le Dame vanno a vedere il nuovo panno e san Vincenzo rimasto solo. E se ne va tristemente, disgustato da tanta leggerezza.

Incontro con Margherita Naseau e nascita delle Figlie della Carità

In contrapposizione alla scena frivola delle dame si presenta a Vincenzo la prima umile Figlia della Carità, Margherita Naseau, con gli zoccoli in mano, sullo scalone dello stesso palazzo nobiliare.

Margherita (incontrando san Vincenzo). Scusi tanto, signor curato, c'è nessuno?

Vincenzo. Chi cerchi?

Margherita. Padre Vincenzo.

Vincenzo. Che cosa vuoi da lui?

Margherita. Ecco, io sono di Suresnes. Sono donna di servizio in una fattoria. Sono venuta perché ho sentito dire che a Parigi ci sono delle grandi dame, che visitano i poveri e gli ammalati degli ospedali. È vero?

Vincenzo. Si e no!

Margherita. E così sono venuta perché ... forse mi troverà sfacciata ... Ma volevo dire a Padre Vincenzo ...

Vincenzo. Che cosa, figliola?

Margherita. Le grandi Dame sono abituate ad essere servite. Deve essere molto difficile per loro servire la povera gente. Io sono pastora; sono abituata ai lavori pesanti, che loro non potrebbero fare. E così ho pensato che forse potrei aiutarle. Non voglio una paga. Non chiedo che un tetto. Potrei pulire in terra, fare i lavaggi, bendare le piaghe, rifare i letti agli ammalati, vuotare i vasi: tutto quello che alle grandi dame non piace

fare. E ... serva per serva, preferirei servire i poveri del Signore piuttosto che i miei padroni, ecco. È superbia questa?

Vincenzo. No, figlia mia! Sei venuta a piedi? Dovrai esser stanca.

Margherita. Sono partita all'alba e ho girato tanto, prima di trovarla.

Vincenzo. Va' in portineria e di' che ti manda Padre Vincenzo; che ti facciano riposare. Ci vedremo più tardi.

Margherita. Crede che mi accoglieranno?

Vincenzo. Ne sono sicuro ... (*mentre Margherita si allontana*). Grazie, Signore, di avermi mandato questa povera figliola. Ha compreso nella sua

San Vincenzo e Margherita Naseau.

semplicità, quello che io non avevo ancora compreso. È con i poveri che salverò i poveri.

San Vincenzo fa la storia delle prime Figlie della Carità, mentre sfilano scene del loro primo apostolato.

Si chiamava Margherita Naseau questa umile pastora di Suresne, la prima serva dei poveri, dei nostri poveri di Parigi. La carità che le Dame del gran mondo avevano vestito di solennità e retorica, Margherita cominciò a praticarla semplicemente, laboriosamente. E presto non fu più sola ... La loro vita era dura. Erano esposte alle beffe e spesso alle percosse. Sì, tutti erano contro di loro. Non era concepibile che delle religiose non vivessero rinchiuse in un convento, e che uscissero per le strade. Per queste figliole, il chiostro era la strada, la loro cella una stanza d'affitto, la cappella la chiesa parrocchiale, la modestia la loro clausura. La loro solitudine era estrema, e così pensai a raggrupparle. Bisognava dunque trovare una casa, dove potessero riposarsi la sera, stanche della giornata (*A fianco di san Vincenzo compare Luisa de Marillac*). È necessario che io trovi qualcuno che diriga queste figliole.

Luisa. E ha pensato a me, Padre?

Vincenzo. Sì, perché, vede, non basta fare un po' di bene, come lei fa, quando si può; bisogna poter fare molto di più, bisogna sovraccaricarsi ogni giorno un po' di più.

Luisa. Quello che mi chiede è troppo pesante per me. Io faccio il bene finché posso. Questa gente è spaventosa. Ho paura di loro *(sfilano poveri macilenti in attesa della minestra)*.

Vincenzo. Sì, sono terribili, è vero, visti insieme; terribili come la giustizia di Dio che essi invocano spietati. Noi tre (*e guarda padre Portail*) abbiamo ancora delle vesti decenti, delle facce abbastanza ben nutrite, ma loro, che orrore! Certe malattie; certe miserie! Certe magrezze, su cui lampeggiano sguardi di lupi! ... e sono uomini, uomini spesso cattivi e ingiusti, ma bisogna servirli ugualmente come nostri padroni e amarli.

Luisa. Io sono timida, padre. Sono debole, irresoluta, inabile. Non ho nessuna delle qualità necessarie per dirigere gli altri o un'opera.

Vincenzo. Lei è la mia prima anima, la prima che mi abbia compreso. Luisa de Marillac, lei diventerà risoluta e abile. Ho bisogno di lei!

L'ospedale è sovraffollato. I malati si disputano un posto a letto con ferocia. Le Figlie della Carità si sentono sopraffatte dal lavoro. Una Figlia della Carità giungendo di corsa. Padre, Padre, non ne possiamo più. Non siamo che quattro e la corsia è strapiena. Portano un moribondo e nessuno vuol cedere il posto.

Vincenzo. Vengo! (*rivolto a Luisa de Marillac*) Mi segua! Venga a vedere a qual punto ho bisogno di lei! (*Voci confuse di malati che protestano e attendono di entrare in corsia*).

Un malato. Ma perché lui sì e io no ?

Altro malato. Anch'io voglio morire in un letto ... Le mie gambe sono tutte una pia-

San Vincenzo e una vedova povera con i suoi bambini

ga. Sono qui perché mi hanno detto che mi avrebbero curato. Lui è giovane. Un posto per un vecchio.

Altro malato. Tu sei già mezzo morto; lascia che si salvi chi è giovane.

Vincenzo (entra dà una benedizione a un malato appena spirato e dice alla suora): Ecco un posto. Faccia portare via questo poveretto.

Un malato. È mio, è mio questo posto, perché sono qui da tre giorni ad aspettare che crepi per prendere il suo posto. L'aveva promesso a me, prima di andarsene. Voglio morire in un letto io ... Voglio morire in un letto ...

Vincenzo (rivolto a Luisa de Marillac). Figlia mia, la lascio un momento. Sorvegli che questo cambio sia fatto con ordine.

Malato. Voglio morire in un letto io ... Voglio morire in un letto io ...

Altro malato. E io allora? Credi che sia meno tempo di te che aspetto? ... Lévati di qui ... Lévati! ... (*Si azzuffano crudelmente*).

Una Figlia della Carità, accorrendo. Fermi! Fermi! Non vi azzuffate! Fermi o chiamo Padre Vincenzo! *(rivolta a Luisa de Marillac)* Madre, creda, non ne possiamo più. Sia-

mo poche; sono come bestie. Ci insultano, ci sputano in viso. E dovremmo amarli!... *(Continuano le voci confuse. È un bisticcio generale. Ed un malato grida:).* Non siamo cani. Non siamo cani. *(Un altro malato afferra Luisa per la spalla e la strattona).*

Luisa de Marillac fugge spaventata. Vincenzo riceve l'atto di espulsione dall'amministratore dell'ospedale. Luisa arriva di corsa tutta spaventata.

Luisa. Padre, Padre. Si sono presi a pugni davanti a quel morto. Sono tutti impazziti. Si insultano. Urlano. Non posso, non posso.

Vincenzo. Pazienza, figliola, farò da solo. Lei è pallida, tremante. Venga, la farò accompagnare a casa.

Luisa (ha ritrovato la calma). Che voleva l'ufficiale giudiziario?

Vincenzo. Ci hanno notificato l'espulsione. È la Provvidenza che vuole così e cosi sia!

Luisa. E dove andrà, padre, con tutti quegli sventurati? Me li sono presi e sono io che debbo trovare un altro asilo adesso. Sì, ma ne ho l'abitudine ... Un altro asilo, dove staranno ancora meno bene.

Dalla strada si odono rumori di gente che passa. Sono i profughi della guerra di Lorena. San Vincenzo e Santa

Luisa si affacciano alla finestra. A quello spettacolo, Luisa decide di dare tutta la sua collaborazione all'opera caritativa di san Vincenzo).

Vincenzo. Sono profughi della Lorena messi in fuga dagli Imperiali! Dicono che laggiù sia tutto un incendio. Sono più di duemila che scendono a Parigi.

Luisa. Quanta miseria! ... Sempre più miseria!

Vincenzo. E lavoro per me .. .

Luisa. No, per noi! ... mi perdoni, padre, di essere stata così debole. Rimango!

San Vincenzo e santa Luisa de Marillac.

TERZA PARTE

Mazzarino e l'ospedale generale. le dame e i trovatelli

Il card. Mazzarino, succeduto al Richelieu alla guida del governo di Francia, si rivolge a san Vincenzo, poiché vuole risolvere il problema dei mendicanti di Parigi, istituendo un ricovero generale per rinchiudere tutti i poveri e così non vederli più per le strade. Lo chiama per presentargli il suo piano.

Dialogo con il cardinal Mazzarino

Card. Mazzarino. Padre Vincenzo, ciò che ha fatto è ammirevole. Il suo soccorso ai profughi delle province invase e devastate è stato provvidenziale. Ma da dove le tira fuori le pagnotte e i denari? Alle Finanze dello Stato piacerebbe sapere come fa questi giochi di prestigio.

Vincenzo. Riceviamo offerte, signor ministro.

Card. Mazzarino. È fortunato, lei. A noi, ministri, nessuno offre niente. La gente non paga più le imposte. Il popolo chiede, chiede. Noi non abbiamo un soldo. I mendicanti pullulano e sapete che diventano un

pericolo pubblico per Parigi. Si mendica dappertutto. E, se non si danno elemosine sufficienti, minacciano.

Vincenzo. Hanno fame, signor ministro, fame!

Card. Mazzarino. Fame? ... Al posto che io occupo, c'è un'altra fame da sfamare. Anche la Francia ha fame, fame di sicurezza, di ordine. L'ho fatta venire per annunciarle una bella notizia. Si rallegri lei, che ha consacrato la vita per loro. Fra due giorni, non vi sarà più un povero a Parigi, neanche uno!

Vincenzo. E come può essere?

Card. Mazzarino. È semplicissimo, padre: li arresto.

Vincenzo. Ma, signore, la miseria non è un delitto!

Card. Mazzarino. Non lo è, però è una buona strada per arrivarci. Il mio compito è di prevenire e prevengo. Gli spazi li abbiamo: La Pitié, Le Réfuge, Bicêtre, La Salpêtrière, la Bastiglia, basteranno ... Il guaio è che bisogna nutrirli. Ma speriamo di cavarcela. La tranquillità di Parigi anzitutto ... Vuole incaricarsi lei della direzione generale degli ospizi che apriremo?

Vincenzo. Ma i poveri sono uomini. Che ne fa della loro libertà?

Card. Mazzarino. Quale libertà? Quella di importunare la gente per le vie e di crepare di fame? Io li nutro, li alloggio: cosa volete di più?

Vincenzo. La carità, signor ministro, è di aiutarli, lasciando loro la libertà di uomini.

Card. Mazzarino. La carità, la carità ... Ma è lei che l'ha inventata questa carità! Fino ad ora non era stata che una virtù e andava benone. Riguardava le buone signore delle parrocchie; i preti la predicavano; a qualcuno strappava una lacrima dal ciglio

Il cardinal Mazzarino e san Vincenzo.

e a qualche altro una moneta dalla borsa e tutti erano felici. Ma lei lavora in grande. Ha smosso cielo e terra lei, e ha fatto le cose tanto per bene che ha gettato sulle spalle del governo questa sua carità, quando noi abbiamo già le finanze, i protestanti, la marina, gli affari esteri e la guerra ... E non vanno come dovrebbero ... Ma crede proprio che abbiamo bisogno anche della carità, come se i guai non bastassero? Anche prima che arrivasse lei, qualche povero c'era, ma non aveva mai turbato i sonni della brava gente. Ora poveri dappertutto. Parola mia, sembra: che li fabbrichi! *(San Vincenzo si alza e se ne va, senza replicare).*

Le Dame di Carità cercano di frenare la carità di San Vincenzo

La presidente, Madame Goussault. Abbiamo noi il diritto di criticare Padre Vincenzo? Abbiamo il diritto di riunirci contro di lui?

Una dama. Non ci riuniamo contro di lui, ma abbiamo il diritto di dirgli cosa pensiamo!

Presidente. Forse se ciascuna di noi sacrificasse un po' più di tempo, di energie, di denari...

Altra dama. Noi diamo tutto ciò che possiamo, ma l'oro del Perù non basterebbe! Prima ci sono stati i vecchi. Triste è la vecchiaia senza pane ed ha creato il piccolo ospizio. Le convertite, i galeotti, i prigionieri passino. Eravamo già insufficienti per gli ospedali, ma, bene o male, ce la siamo cavata. Ed ora ecco questi profughi della Piccardia!

Santa Luisa. Hanno dovuto rifugiarsi a Parigi per l'avanzata degli Imperiali. La Piccardia è in fiamme!

Una baronessa. La Piccardia! Non ci rimaneva che la Piccardia! Avremo anche i negri un giorno!

Madame d'Aiguillon. Ma è proprio il sogno di Padre Vincenzo, baronessa!

Baronessa. Come?

Madame d'Aiguillon. Una volta mi disse che soffriva per la condizione dei poveri negri delle colonie e che voleva mandare là delle missioni.

Baronessa. Dai negri? Per amor di Dio, bisogna frenarlo, altrimenti dove finiremo?

È inverno, nevica e fa freddo. Un mendicante dorme nell'atrio della chiesa. Una mamma nell'ombra tenta di deporre il suo bambino nella cesta, che contiene un altro bimbo, già morto. Ma poiché escono i sacrestani si nasconde.

Primo sacrestano (uscendo dalla chiesa). Brr ... fa un freddo cane! Non vedo l'ora di essere a casa ...

Secondo sacrestano. Guarda qui. Ce n'hanno messo un altro! Del resto è la storia di tutti i giorni. Si vede che a Parigi ci sono i soldati e non perdono neanche un'occasione ...

Primo sacrestano. E il frutto della battaglia finisce qui, davanti alla chiesa ...

Secondo sacrestano. Questo è già morto ...

Primo sacrestano. Meglio così ... un disgraziato di meno ... Col freddo che fa, è naturale ... Arrivederci a domani, eh! ...

Secondo sacrestano. A domani!

San Vincenzo intanto si avvicina alla mamma che voleva deporre il proprio bambino nella cesta.

Vincenzo. Che cosa volevi fare?

Mamma. Non ho nessuno e non ho lavoro; non so più dov'è suo padre ...

Vincenzo. Ma è un figlio del Signore! Un giorno anche lui sarà un uomo e vedrai che non ti abbandonerà. Fai vedere *(la mamma mostra il bambino)* ... Ah! ... È bello il tuo bambino! Bisogna avere coraggio!

Mamma. Non posso, non posso tenerlo! È meglio che muoia lontano da me! ... *(Così dicendo depone il bimbo tra le braccia di san Vincenzo e fugge nell'ombra).*

Vincenzo. Torna indietro! ... Ti dico: torna indietro! ...

La voce di un mendicante, seduto per terra nell'oscurità, scuote san Vincenzo.

Mendicante. Ne hai trovato uno ed è ancora vivo. Generalmente è d'estate che vivono un po' più a lungo. Quello là è morto. Sono già due ore che la madre lo ha messo e si è fatta notte. Ha pianto un po' e poi ha taciuto!

Vincenzo. E tu non ti sei mosso?

Mendicante (mostrando i monconi delle gambe). Io sono senza gambe. Cammino con le mani; non posso mica prenderli in braccio e poi ... per portarli dove? La gente se ne infischia: passa, vede, e se ne va ...

Vincenzo. Ne mettono molti nella cesta?

Mendicante. Tre, quattro al giorno, e più della metà muoiono. Degli altri è molto peggio. Li rivendono a dei mendicanti come me, che li storpiano. Un bambino dà fastidio, ma un piccolo sciancato, uno storpio, viene un momento che rende, attirando qualche elemosina ...

Vincenzo. E le madri sanno questo quando li portano?

Mendicante. E anzi, quelle che li portano qua sono le più tenere, quelle che vogliono che vivano. Per le altre è un involto di stracci e via! ... È la vita ... la vita come l'ha fatta il destino: tutto quello che non può vivere, crepa!

San Vincenzo compare nell'assemblea delle Dame di Carità con il trovatello avvolto nel mantello.

La presidente, madame Goussault. Padre Vincenzo, le abbiamo esposto il nostro pensiero, per non andare incontro a disastri e per seguire il nostro buon senso. Le donne sanno ciò che è possibile e ciò che non lo è. Con le loro debolezze e miserie, Dio ha dato ad ogni donna un piccolo regno, su cui governare con umile scienza. Gli uomini farebbero meno stupidaggini, se ci ascoltassero ...

Vincenzo. Madame Goussault! ...

Presidente. La mia parola ha oltrepassato il pensiero. Mi scusi!

Vincenzo. Niente scuse, madame Goussault. Io sono contento di mancare qualche volta di buon senso. In fondo si fanno per buon senso tanti peccati quanti per follia!

Duchessa d'Aiguillon. Siamo ansiose di conoscere le sue decisioni, Padre.

San Vincenzo apre il mantello e depone sul grande tavolo il trovatello, che si agita e piange.

Presidente. Che cos'è questo?

Vincenzo. La mia decisione. Voi credete che io esageri. Io credo invece che non facciamo abbastanza. Questa sera ho salvato questo piccolo, ma ne muoiono molti altri, innocenti come lui, quasi ogni notte alle porte delle chiese!

Una dama. È Dio che lo vuole perché ... sono figli del peccato !

Vincenzo. Quando Dio vuole che qualcuno muoia per riscattare il peccato, è suo Figlio che manda nel mondo, madame. Dio non ha mai voluto la morte di un innocente nel nome del peccato. È la vigliaccheria, l'incu-

ria, l'indifferenza, il vizio degli uomini che lo vogliono.

La dama. Padre, obbedisco per rispetto, ma non posso seguirla in tutto. Odio il peccato, odio il vizio e, per grande che sia il suo amore per la carità, non arriverà mai a farmelo amare. Questo figlio del peccato e del vizio io lo detesto!

Vincenzo. Dio la sente, madame!

La dama. Neppure Dio può amarlo!

Vincenzo (animandosi con energia). Non le permetto di dire questo! ... Io sono certo che Dio vi chiede di pensare a questo innocente, prima che a tutte le altre miserie. E da domani uscirò ogni sera, ogni notte, e ve li porterò su questo tavolo. Li vedrete dibattersi e chiedervi la vita. Vedremo se avrete il coraggio di lasciarli morire!

Luisa de Marillac. Padre Vincenzo! ...

Duchessa d'Aiguillon. Noi abbiamo già troppe cose. Glielo abbiamo già detto!

Vincenzo. Va bene!

Presidente. So benissimo che lei non ci vuole ascoltare noi che siamo oziose e ricche; ma quelle figlie *(indica le prime Figlie della Carità*

presenti all'assemblea), che si prodigano in un lavoro che spesso le distrugge, che si consumano da mane a sera, che implorano anche loro, non ce la fanno più!

Vincenzo. Se è Dio che lo comanda, Dio darà loro la forza!

Presidente. Ma noi le parliamo il linguaggio della ragione!

Vincenzo. Sono io che vi ho parlato per primo questo linguaggio. Vi ho sempre detto che bisogna fare il possibile e poi rimettersi alla Provvidenza; ma questa sera non la penso più così. Ho paura di essere terribilmente in ritardo.

San Vincenzo con un trovatello presentato alle dame.

Presidente. Padre Vincenzo, per raccogliere queste creature c'è già un'istituzione, che paga le nutrici per allevarli.

Vincenzo. Madame, io non so quello che si fa per i trovatelli. So soltanto che, se questa sera non avessi veduto quella donna, questo piccino sarebbe stato abbandonato sulla porta di una chiesa e sarebbe morto!

Duchessa d'Aiguillon. Abbiamo anche troppi nemici contro di noi. I canonici dell'ospedale e i giudici di Parigi sono preposti alla maternità. Se ci introduciamo in questo campo, ci attiriamo anche il loro odio.

Vincenzo. Eh, no, madame! Quando saremo dinanzi al nostro Giudice, crede che potremo dirgli: "Abbiamo assistito a questi delitti e non abbiamo tentato di impedirli, per non attirarci le noie dei canonici del capitolo e dei giudici di Parigi, che li tollerano?".

Presidente. Faccia ciò che vuole allora, ma sono sicura che nessuna delle oneste donne presenti vorrà sporcarsi le mani per curare questi miserabili e tornare poi a casa ad accarezzare i propri bambini ...

Duchessa d'Aiguillon. Non domandi di più, Padre Vincenzo; non chieda troppo! Ciò

che ora vorrebbe farci imparare, ripugna al nostro sentimento!

Vincenzo (volgendosi verso le Figlie della Carità, mute, a testa bassa). Anche voi? Non ci sarà nessuna che senta pietà? E lei, Luisa?

Luisa. Mi vergogno, mi vergogno, ma non oserei toccarli!

Vincenzo. Maddalena!

Suor Maddalena. Il peccato è brutto, Padre, è troppo brutto!

Vincenzo. Anche voi? Ma allora non ci arriverò mai! Sono stato pazzo a credere di commuovere le vostre anime, a credere di togliervi dalla vostra arida solitudine! *(Il bimbo sul ta-*

San Vincenzo e santa Luisa.

volo piange e si agita. San Vincenzo lo raccoglie in braccio, ma prima di andarsene, dice ancora): Oh, vi scongiuro, osate almeno guardarmi! Fatemi almeno l'elemosina di uno sguardo! Che io non sia così solo! ... Non ci arriverò mai! Non ci arriverò mai! ...

L'incontro di San Vincenzo con la Regina Anna d'Austria

Passano in rapida successione scene dei lunghi anni di guerra fino al 1660, ultimo anno di vita del Santo. San Vincenzo è ormai vecchio. A San Lazzaro si presenta il Legato Pontificio per ossequiare san Vincenzo, che si trova però presso la Regina Anna d'Austria.

Padre Portail. Padre Vincenzo sarà certamente dispiaciuto di non essere qua a ricevere sua eminenza. In questo momento si trova presso sua maestà la regina, che lo ha nominato suo confessore ed è soltanto per questo che ...

Mons. Legato. … Sua Santità il papa ha una grande ammirazione per l'opera del vostro superiore. Mi ha detto: "Prima di lasciare la Francia, si rechi a visitare San Lazzaro e

porti a Padre Vincenzo la mia particolare benedizione!"

San Vincenzo a colloquio con la Regina, Anna d'Austria, ha avuto un piccolo malessere, da cui si è ripreso.

Regina. Ebbene, padre, si sente meglio?

Vincenzo. Sua maestà è stata buona e la supplico di perdonare il mio malessere.

Regina. Si riposi ancora un poco qui con me! Lei lavora troppo, si affatica. Ormai siamo vecchi tutti e due.

Vincenzo. Si è vecchi quando si vuole, maestà; quando se ne ha il tempo.

Regina. Bisogna averne ancora di tempo. Io credo proprio di averlo finito.

Vincenzo. Io ho fatto cosi poco!

Regina. Sa che molte volte mi sono chiesta se non ci sia una specie di vanità quando lei parla di se stesso.

Vincenzo. Io ... io sono pieno di difetti, maestà, dei quali chiedo perdono a Dio tutti i giorni. Ma … la vanità ... ci rifletterò, dal momento che lei me lo dice ... Ah! Ho dormito, ho dormito paurosamente. Ho dovuto arrivare a questa età, per capire che si può dormire solo quattro ore per notte. Sono stato debole

assai. Ho anche ceduto. Ho chiuso gli occhi per dimenticare la miseria!

Regina. E io che non ho fatto che pensare alla mondanità della vita? Che ho avuto tutto: l'oro, la potenza, l'amore, le gioie e i piaceri. Ho avuto tutto ciò che la piccola Infante aveva sognato là, nell'Escorial: il regno, la gloria, i più bei diamanti. Ed ora questa vecchia regina è qui, davanti a lei con il grande sogno della vita che si è svuotato. Mi dica, padre, lei che non ha pensato che a dare, che ha sempre rinunciato alla grandezza e alla felicità, lei che ha costruito ben altro che pomposi palazzi e inutili glorie, sente anche lei, alle soglie della morte, questo gran vuoto intorno?

Vincenzo. Forse sì! Ho fatto così poco!

Regina. Ma allora, che cosa bisogna fare nella vita, per aver fatto qualcosa?

Vincenzo. Ancora di più. In fondo siamo sempre troppo negligenti ... Mi aspettano a San Lazzaro i miei poveri. Sua maestà mi permetta di lasciarla.

Regina. Vada pure, padre, e dica ai suoi poveri che la regina di Francia chiede perdono per aver rubato un po' del suo tempo.

Andando in carrozza verso San Lazzaro, san Vincenzo raccoglie per strada un povero svenuto per la fame.

Vincenzo (*rivolto al vetturino*).Ferma! Ferma!

Scende dalla carrozza per aiutare il povero svenuto.

Vetturino. Che cos'ha? Sta male?

Vincenzo. È fame ... sempre, sempre la fame! ... Su, aiutami !

Vetturino. Padre, lasci, faccio da solo. Lei non può.

Vincenzo. Sì che posso; si può sempre ...

Per lo sforzo fatto per sollevare il poveretto, san Vincenzo si sente di nuovo male.

Vetturino. Vede, Padre. Gliel'avevo detto ...

Vincenzo. Non è niente ... Andiamo, presto !

(Arrivano a San Lazzaro e padre Portail aiuta il vetturino a portare san Vincenzo in stanza e intanto lo sgrida).

Portail. Lei è troppo imprudente, padre.

Vincenzo. No, non ti preoccupare ... *(Si accascia con la testa sul tavolo).*

Portail. Padre, padre!

Vincenzo. Sì, non sto bene e non riceverò nessuno!

Portail. C'è il cardinal legato di Sua Santità, che è giunto stamane per farle visita, padre.

Vincenzo. È un immenso onore che Sua Santità si degna di farmi. Va' a gettarti ai piedi di sua Eminenza e chiedigli perdono per me ... Ma, io credo che questa sera dovrò prepararmi a ricevere un'altra visita, più importante ... Digli che non posso! ... Va', lasciami solo!

Portail. Ma, padre, posso almeno mandare a chiamare il medico?

Vincenzo. No, nessuno ... Ah, sì, debbo ancora vedere qualcuno ... Jeanne ... sai, la giovane novizia, che andrà domani dai poveri per la prima volta. Mandamela!

Portail. Ma questo è così poco importante! ... Posso parlarle anche io !

Vincenzo. Eh, al punto in cui sono, si sa quello che ha importanza e quello che non ne ha. Mandamela e ringrazia tutti per me.

(S. Vincenzo si raccoglie e prega) "Mio Signore, vuoi che finalmente ti raggiunga. Vuoi finalmente chiamarmi al riposo; ma, credi

San Vincenzo parla alla piccola Jeanne.

che io abbia il diritto di riposarmi? Sono stanco, ma ho tanto da fare ancora!" *(Bussano alla porta).*

Vincenzo. Chi è?

Suor Jeanne. Sono Jeanne, padre!

Vincenzo. Avvicinati! ... Jeanne, ho voluto vederti. So che sei coraggiosa e buona. Tu vai domani dai poveri per la prima volta.

Suor Jeanne. Sì, padre!

Vincenzo. Non ho sempre potuto parlare a quelle che andavano dai poveri per la prima volta. Eh, non si fa mai ciò che si dovrebbe! Ma a te, la giovane, l'ultima, debbo parlare,

La piccola Jeanne, Figlia della Carità.

perché è importante. Ricordati bene, ricordatene bene, sempre!

Suor Jeanne. Sì, Padre!

Vincenzo. Tu vedrai presto che la carità è un fardello pesante, più pesante della pentola della minestra e della cesta del pane. Ma tu serberai la tua dolcezza e il tuo sorriso. Non è tutto dare un brodo o un pane; questo possono farlo tutti, anche i ricchi. Ma tu sei la piccola serva dei poveri, la Figlia della Carità, sempre sorridente e di buon umore. Essi sono i tuoi padroni. Padroni terribili, suscettibili ed esigenti, vedrai. Ma tu, più saranno ripugnanti e sporchi, più saranno ingiusti e crudeli, più tu dovrai dare a loro il tuo amore. E non sarà che per questo tuo amore, per il tuo amore solo, che i poveri ti perdoneranno il pane che tu offri loro.

Indice

Scheda illustrativa del film 7
Arrivo di Vincenzo a Châtillon
dove trova la peste 17
San Vincenzo e il conte di Châtillon 19
Ansia di madame de Gondi alla ricerca
di Vincenzo che ha lasciato la sua casa ... 25
Vincenzo torna in casa de Gondi
e fondazione della Congregazione 28
Vincenzo aggrega alla sua attività
il giovane prete portail 31
Vincenzo nominato cappellano
delle galere dal cardinale Richelieu 33
Vincenzo sulle galere reali esperimenta
i modi disumani di trattare i galeotti 36
La scoperta della miseria
nei bassifondi parigini 41

Vincenzo cerca padre Portail
e con lui si mette a servizio dei poveri ... 45
Le dame di carità si riuniscono
per organizzare la loro attività
per i poveri 53
Incontro con Margherita Naseau
e nascita delle Figlie della Carità 56
Mazzarino e l'ospedale generale 65
Le dame di Carità cercano di frenare
la carità di Vincenzo 68
L'opera dei trovatelli 70
L'incontro di Vincenzo
con la regina Anna d'Austria 78
La piccola Figlia della Carità 81